

ALT AL REVISIONISMO

Porta San Paolo, il titolare della difesa «rende omaggio» ai soldati della Rsi
La dura reazione del Capo dello Stato

«Va condannato senza esitazioni l'esito liberticida di quel regime». Poi l'appello ad un «condiviso patriottismo costituzionale»

La Russa esalta Salò, Napolitano lo ferma

Il presidente: «Chi rifiutò la Repubblica sociale è un simbolo della Resistenza». Polemiche per le frasi del ministro

di **Marcella Ciarnelli** / Roma

LETTURA di parte di una pagina senza equivoci della storia del Paese. Ci ha provato a proporla il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, rendendo omaggio ai militari che aderirono alla Repubblica sociale. Ma a smentirla ha provveduto subito con le

sue autorevoli parole il presidente della Repubblica che ha ricordato come tra gli autentici simboli della Resistenza ci siano stati, oltre ai partigiani, proprio i militari che non aderirono alla Repubblica di Salò e per questo subirono la deportazione.

Porta San Paolo, sessantacinque anni dopo. Cielo azzurro. Palco rosso delle grandi occasioni. Al governo del Paese c'è il centrodestra. Roma è amministrata da un sindaco la cui militanza politica è nota e che proprio nelle ore precedenti alla celebrazione di questo 8 settembre che segnò anche la difesa strenua della Capitale dalle truppe naziste, è inciampato nella nostalgia. E in questa sede, tenta ancora una volta di correre ai ripari correggendo il tiro e condannando «senza esitazioni l'esito liberticida ed antidemocratico di quel regime».

Ma ci pensa il ministro a riaprire la polemica. E con che toni. Non ci è riuscito La Russa a non abbandonarsi ad un revisionismo che sembra aver trovato nuova linfa nei successi elettorali. Così il titolare della Difesa, davanti al Presidente della Repubblica che ascolta e riguarda gli appunti del suo intervento in cui è già prevista la puntualizzazione necessaria ad una rilettura distorta della storia, si lascia andare. E ricorda il sacrificio dei militari della Rsi che «dal loro punto di vista, combatterono credendo nella difesa della Patria». E cioè «quelli della Nembo che si opposero allo sbarco degli anglo-americani meritando, quindi, il rispetto, pur nella differenza di posizioni, di tutti coloro che guardano con obiettività alla storia d'Italia».

Ma il presidente Napolitano non ci sta. La sua puntualizzazione storica è netta. Nel cuore del suo discorso invita a ricordare la Resistenza nella sua intierezza, nel suo «duplice segno: quello della ribellione, della speranza di libertà e giustizia che condussero tanti giovani a combattere nelle formazioni partigiane» e «quello del senso del dovere, della fedeltà e della dignità che animarono la partecipazione dei militari, compresa quella dei seicentomila deportati nei campi tedeschi, rifiutando l'adesione alla Repubblica di Salò». Dal Capo dello Stato è così arrivato l'invito a «rafforzare il comune impegno di memoria, di riflessione, di trasmissione alle nuove generazioni del prezioso retaggio della battaglia di Porta San Paolo, della difesa di Roma e della Resistenza» rivolto a tutti, ma per prime, alle forze politiche che sono state esortate ad «animare un clima di condiviso patriottismo costituzionale».

Il discorso di Napolitano viene da lontano. Segue il filo rosso della riflessione e dell'analisi storica che già furono all'origine del discorso che pronunciò a Cefalonia in occasione della commemorazione dei soldati che li sacrificarono la loro vita e successiva-

mente a Genova, città medaglia d'oro al valore, nell'anniversario del 25 aprile in cui mise in guardia dalle «false equiparazioni». Resta sullo sfondo quella necessità di una memoria condivisa che parta dal riconoscimento del valore della Resistenza i cui valori si ritrovano nella Carta Costituzionale che deve essere punto di riferimento comune, ma di cui debbono essere assunti i valori senza alcun ripensamento o rilettura di parte.

Il ministro La Russa ha perso l'occasione per farlo. Anche se poi ha cercato di minimizzare l'accaduto raccontando che Napolitano, nel breve tragitto dal palco all'auto, non gli avrebbe fatto nes-

sun appunto al suo discorso. Le parole del Capo dello Stato dal palco erano state chiarissime. E, quindi, non avevano bisogno di nessuna aggiunta. Ma La Russa ha insistito «nessun contrasto» mentre cominciavano a fioccare le reazioni alle sue parole. «Il cittadino La Russa può pensare quello che vuole, ma il ministro

della Difesa è lì per ricordare la lotta antifascista da cui nasce la Repubblica di cui egli è ministro. Invece la repubblicana di Salò è un'altra cosa» ha detto Massimo D'Alema. Per Piero Fassino «non si possono equiparare libertà e dittatura. L'umana pietà non cancella la storia. Le affermazioni del ministro La Russa e del sin-

daco Alemanno - afferma Rosi Bindi - non stupiscono e anzi confermano la fragile cultura democratica della destra italiana incapace di riconoscersi nei valori della Resistenza e della Costituzione». Il segretario di Rifondazione, Ferrero chiede le dimissioni del ministro. La destra, ovviamente, fa quadrato.



Porta San Paolo, Commemorazione dei caduti per il 65° anniversario della Difesa di Roma. Foto di Andrea D'Errico/LaPresse

HANNO DETTO



«La Resistenza fu anche il senso del dovere della fedeltà e della dignità che animò i seicentomila militari deportati nei campi tedeschi perché avevano rifiutato l'adesione alla Repubblica di Salò»



«Farei un torto alla mia coscienza se non ricordassi che altri militari in divisa, come quelli della Nembo dell'esercito della Rsi, combatterono credendo nella difesa della patria»

LO SCENARIO

Salta il «tappo-Fini», fascisti in libertà Ma Berlusconi non ha gradito

di **Natalia Lombardo** / Roma



Gianfranco Fini, Silvio Berlusconi e Umberto Bossi. Foto Lapresse

Ieri è stato Ignazio La Russa a volersi mettere in mostra sbandierando le tesi «identitarie» della destra, proprio nel giorno e nel luogo simbolici dei caduti per la Resistenza dal nazi-fascismo. In An c'è chi sghignazza, guardando 'Gnazio l'ex sanbabilino ministro sul palco di Porta San Paolo. «La Russa che parla l'8 settembre... mi viene da ridere, magari si è fatto prendere dall'emozione», commenta un deputato; ha «sbordato» come se parlasse ad un'assemblea di An, dove gli occhi luccicano alle testimonianze degli ex repubblicani. La commovente per i «militari in divisa come quelli della Rsi» che «si opposero allo sbarco degli angloamericani» e «meritano rispetto». Un rigurgito fascista che giustifica con un «ho detto meno di Vio-

lante e Veltroni». Dicono che Berlusconi fosse molto «seccato», ieri a Arcore, anche se i suoi ostentano una linea indifferente. Irritato da quell'uscita esibizionista del ministro che po-

teva rovinare il rapporto col presidente Napolitano da poco rammentato. Di solito Berlusconi dà solo agli angloamericani (tralasciando la Resistenza) il merito di aver liberato l'Italia dai nazi-fasci-

L'INTERVISTA

LUCIANO VIOLANTE

«La discriminazione era un principio fondamentale del fascismo»

«Affermazioni gravi: anche la destra si confronti sui valori della Liberazione»

di **Simone Collini** / Roma

«Inopportuno» il discorso di La Russa, «grave» quello di Alemanno. E però, per Luciano Violante, «i grandi fatti democratici della storia nazionale non devono costituire strumento contingente di lotta politica»: «Noi dobbiamo svolgere una funzione diretta a far sì che anche chi è nostro avversario politico condivida i valori della Costituzione, della Repubblica, della Liberazione. Cerchiamo di fare di questo momento, infelice, l'occasione per riaffermare con forza i valori della democrazia e della libertà, chiedendo anche alla destra di collocarsi su questo terreno».

Dice La Russa che ha detto «cose meno impegnative» di quelle che ha detto lei nel '96 sui «ragazzi di Salò».

«Lascerei questi conti ai ragionieri della politica».

Però come giudica il discorso del ministro?

«Inopportuno e sbagliato. Nel momento in cui un ministro ricorda un fatto fondamentale della Liberazione dal nazifascismo, ha il dovere di fedeltà alla Costituzione, che sancisce precisi valori. Anche se ha detto che quei militari «soggettivamente combatterono credendo di difendere la patria», differenziando l'atteggiamento soggettivo dal disvalore oggettivo della Rsi».

Dov'è la differenza con quello che disse lei nel suo discorso

d'insediamento da presidente della Camera?

«Sono due discorsi diversi. E, soprattutto, dissi chiaramente che non andavano fatte equiparazioni, né proposi revisionismi falsificanti. Sostenni che bisognava cercare di capire, non certo per giustificare, i motivi che condussero migliaia di ragazzi e soprattutto di ragazze a schierarsi dalla parte dei vagoni piombati».

Come giudica le parole di Napolitano?

«Un esplicito invito al consolidamento dei valori della Resistenza. L'antifascismo deve essere un discrimine per tutti, anche per la destra».

Alemanno, a giudicare dall'uscita sul fascismo «fenomeno complesso», tanto antifascista non sembra...

«Ho trovato la dichiarazione di Alemanno persino più grave di quella di La Russa, perché contiene una giustificazione del fascismo, come se il fascismo fosse separabile dalle leggi antiebraiche e dallo sterminio. Il fascismo ruppe l'unità della nazione, spaccò il paese tra fedeli al fascismo e oppositori, e poi tra quelli, tutti cittadini italiani, che erano di religione ebraica e quelli che non lo erano. La discriminazione era un principio fondamentale del fascismo. Distinguerlo vuol dire non capire l'essenza di quella tragedia o addirittura giustificare il fascismo».

stire il potere da anni in mano a Fini, che non amava essere contrastato.

Non regge la tesi di una lotta alla successione, di una corsa tra il sindaco capitolino e il ministro baionetta per un traguardo della successione. Gianni e Ignazio come Bolt e Johnson lanciati però sugli 800 metri. Parlare di leadership non ha senso, alla vigilia della fusione nel Pdl, al quale La Russa sta lavorando da «reggente» di An. Di sicuro i «colonnelli» considerano Fini avviato «su un'altra strada», intrapresa con la scelta di fare il presidente della Camera. C'è chi, nel partito, è convinto che salirà al Quirinale, anziché essere al posto di Silvio a Palazzo Chigi o come leader Pdl. L'inquilino di Montecitorio ora si è sfilato dalla frustrante condizione di essere meno che il numero due nel governo (un passo dietro a Bossi) e si concede la libertà di rilanciare proposte come il voto agli immigrati. È stato bombardato da più fronti, per dirgli che non può gestire da solo il dialogo con Veltroni. Il primo fuoco amico è stato di Gasparri (utilizzato velenosamente da Berlusconi). Lo stesso che ieri sputa sentenze: sul fascismo «polemiche da avanspettacolo». Detto da lui...